

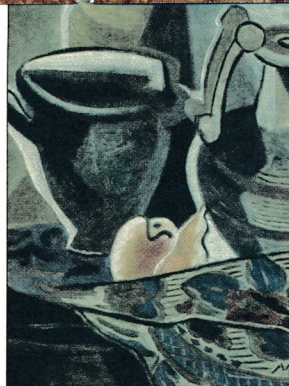
1900

1999

il novecento, un secolo di architettura europea

le opere,  
i protagonisti,  
il dibattito

ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO



G. Severini, *natura morta* 1942

1940-1949

# LA RICOSTRUZIONE

Guya Bertelli - Elena Lingeri

L'urbanistica in questi anni drammatici riflette le pre-del conflitto. Da un lato l'ideale moderno, fondato alità macchinista, della produzione di massa, dell'istra il proprio fallimento nel paesaggio delle città di della ricostruzione con risorse scarse sospinge ad uocali, delle tradizioni edilizie, delle esperienze altere alla stagione delle avanguardie. Nell'accesso dibat- a alle istanze teoriche del Movimento Moderno, di porre" la disarticolazione dello spazio urbano perse- che suggerisce tanto le scelte della prassi operativa, "intervento. Di fronte ad una visione "funzionalista" ile, emergono i temi di una nuova riflessione sul rap- a tradizione e innovazione, tra espansioni insediati- /Modello" esportato in tutto il mondo, il Greater Lon- eoindustriale di uno sviluppo polarizzato entro i più ampi confini fisici, sociali ed economici di una capitale. Di qui prende avvio la rea- lizzazione delle New Towns inglesi e delle Villes Nouvelles francesi, che rappresen- tano i mutati rapporti tra centri consolidati e territorio e insieme rivelano il proces- so di inversione culturale, sociale ed economica delle forme insediative. Nel clima italiano l'eredità dei maestri è resa ancora più labile da un immobilismo incapace di confrontarsi con l'elaborazione teorica europea, ripiegando su uno "sperimenta- lismo" che rivela la contraddittorietà reale del paese. Ne deriva l'insistente applica- zione alla "esperienza del quartiere", in cui si esprime la contaminazione tra valori "civili" caratteristici della realtà urbana intesa come specifica identità culturale e va- lori "rurali" della comunità contadina, populisticamente ripresi dalla cultura neo- realista secondo le note declinazioni letterarie, figurative, cinematografiche. La ver- sione architettonica si riconosce nelle esperienze delle borgate romane, del quar- tiere Tiburtino e del villaggio La Martella, dove appare l'interpolazione intellettua- lista tra realtà agricola ed urbana proposta dal gruppo Quaroni. Al recupero mne- monico della "tradizione mediterranea", si contrappone l'afflato mitteleuropeo dei "percorsi nella memoria" di De Finetti, che proseguendo la ricerca avviata negli an- ni '20, riconduce la tensione ricostruttiva milanese ai livelli rappresentativi della città borghese. Anche in opere essenzialmente liriche, come il Monumento ai caduti del BBPR a Milano o di Fiorentino e Perugini a Roma, riaffiorano la matrice astratta, geo- metrica e razionale da un lato, e la componente concreta, organica e artigianale dall'altro. Occasioni di confronto sono il Convegno per la ricostruzione edilizia, te- nutosi nel '45, un anno dopo la ripresa del CIAM, il Piano AR per Milano e l'VIII Trien- nale, in cui Bottoni presenta il quartiere sperimentale QT8, in linea con l'atteggia- mento enunciato nei contemporanei manuali di Marescotti a Milano e di Ridolfi a Roma. L'antagonismo tra il gruppo organicista APAO e il gruppo "neorazionalista" MSA, troverà terreno di contesa diretta nelle pagine delle riviste e dei concorsi pub- blici. Dall'intreccio multiforme delle opzioni interne e degli influssi esterni derivano le assonanze con le nitide architetture nordiche, testimoniate da Van de Broek, Bryg- man, Jacobsen, Markelius e le sperimentazioni "neobrutaliste" di Alison e Peter Smithson che inseguono nell'accentuazione espressiva dei manufatti e dei materiali una originaria autenticità della forma architettonica. L'enunciazione della Carta d'A- tene e il CIAM di Bergamo (1949) concludono un decennio di profonde incertez- ze e di accese speranze, che solo nel periodo successivo troveranno modo di equi- librarsi nella riflessione teorica e nella realizzazione di significative opere.



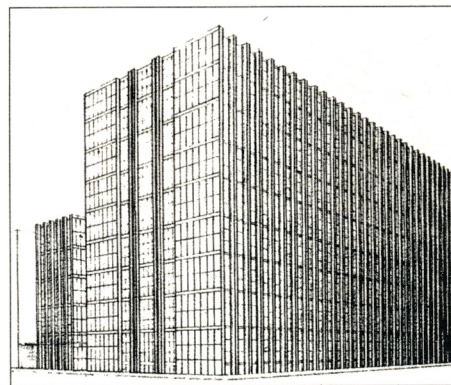
Le Corbusier, *L'Unité* a Marsiglia



M. Asnago, *Due figure*

## “UNA STRUTTURA PIÙ SENSIBILE ALLA VITA”

Il 16 luglio 1945 a Los Alamos, va in scena la prova generale di un atto estremo che consentirà all'America di sbarazzarsi di un congenito complesso di inferiorità. Di lì a poco l'epilogo del dramma si compirà sui palcoscenici di Hiroshima e Nagasaki e la vittoria illuminerà gli USA sulla propria condizione di superpotenza e sulla misura della raggiunta maturità artistica, inducendo nei rapporti culturali con la vecchia Europa mutamenti epocali. Mentre i *Totenburgen* di W. H. Kreis, inquietanti “castelli della morte” si ergono assoluti su territori dilaniati e offesi a celebrare lo sfacelo della “madre delle avanguardie”, oltre oceano l'innesto di intuizioni e insegnamenti dell'esule intelligenza europea, nella società del New Deal, inaugura l'ambigua, benché proficua, stagione del “rinascimento americano”. Cessata l'emarginazione ufficiale delle avanguardie storiche, dalla lezione surrealista germogliano le libertà e la sperimentazione dell'Espressionismo Astratto, intaccate, però, già verso la fine degli anni Quaranta da una “diffusa” “contaminazione”, favorita dalla crescente osmosi tra critica e mercato e dal potenziamento esponenziale dei mezzi di comunicazione culturale, finalizzato alla conquista dell'egemonia artistica internazionale. Anche nella progettazione architettonica prevalgono le istanze di confezionamento di ottimi “prodotti americani di esportazione”, frutto del confronto di tesi del Movimento Moderno con il disilluso pragmatismo e la efficiente organizzazione della professione, con l'industrializzazione edilizia e il caos urbano. In Europa, le rovine offrono ai “figli” dei maestri un'occasione storica di rifondazione urbana: gli architetti divengono protagonisti della ricostruzione, strumento idoneo a una trasformazione radicale di città e società, che sia espressione del nuovo clima politico-sociale, attraverso la risoluzione pratica di problemi approfonditi anteguerra quasi esclusivamente in linea teorica. Alle cospicue elargizioni del piano Marshall fa da contrappunto l'abile propaganda statunitense che pare sostenere intendimenti “made in Europe”: ma la modernizzazione non è che l'altra faccia della americanizzazione. Se in URSS il Realismo Socialista propende verso un monumentalismo che si presume intellegibile alle masse “offrendo colonne al popolo”, in Occidente gli stili tradizionali, largamente impiegati, pur se contaminati da immagini del moderno, fino agli anni Quaranta, vengono abbandonati; è la condanna del depurato classicismo dei regimi totalitari caduti. Ma nel momento della sua massima fortuna, nell'impatto con la realtà, già si incrina il dominio del Movimento Moderno: una spietata critica al Funzionalismo è formulata da Bloch durante il suo esilio, Giedion invoca “la combinazione della standardizzazione con l'irrazionalità” e reclama una nuova monumentalità, Le Corbusier manifesta il proprio interesse per i “linguaggi spontanei”, Zevi pubblica *Verso un'architettura organica*. Appaiono allora profetiche le esortazioni di Alvar Aalto per un'architettura più umana, “struttura sensibile alla vita” al servizio dell'uomo, dei suoi bisogni sociali e psicologici.



palazzo per la sede della società De Angeli Frua, 1947-52